



L'EGEMONIA DI SPARTA



L'egemonia di Sparta

1. Dove



Sparta è situata in Laconia, una regione del Peloponneso, nella valle del fiume Eurota.





L'egemonia di Sparta

2. Quando

Secolo V-IV a. C.



L'egemonia spartana si estende tra la fine del V e l'inizio del IV secolo.

Essa inizia con la vittoria di Sparta su Atene, alla conclusione della guerra del Peloponneso (404).

E termina con la sconfitta di Sparta ad opera di Tebe nella battaglia di Leuttra (371).

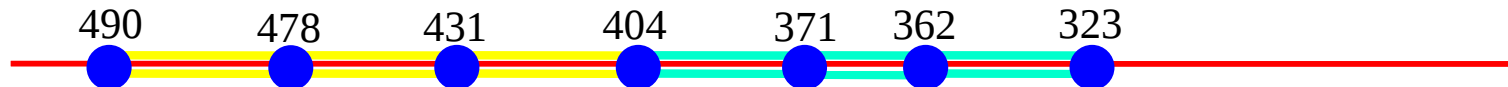
L'egemonia esercitata da Sparta sulla Grecia dura quindi più di trent'anni.



L'egemonia di Sparta

3. Dal V al IV secolo

La fine della guerra del Peloponneso segna politicamente la fine del V secolo e l'inizio del IV.



Il V secolo era stato caratterizzato:

dalle guerre combattute da 31 città della Grecia, tra cui Sparta e Atene, contro gli invasori persiani (490-478);

da un periodo intermedio di cinquant'anni ("pentecontetia") in cui Sparta e Atene progressivamente si allontanano, fino a giungere a una condizione di sostanziale "guerra fredda" (478-431);

dal conflitto aperto tra Sparta e Atene, la guerra del Peloponneso (431-404).

Il IV secolo sarà invece caratterizzato:

da un primo periodo di egemonia di Sparta (404-371);

da un secondo periodo di egemonia di Tebe (371-362);

dal successivo imporsi della Macedonia dei re Filippo e Alessandro (fino al 323).



L'egemonia di Sparta

4. Le caratteristiche politiche del IV sec.

Rispetto al mondo greco del V secolo, quello del IV:

non è più bipolare, bensì **policentrico**, perché accanto alle due città che avevano determinato le sorti politiche della Grecia nel V secolo, si impongono nuove potenze, quali soprattutto Tebe e la Macedonia;

è caratterizzato dalla **ricerca fallita di un equilibrio**, nel senso che mostrerà chiaramente l'incapacità delle *poleis* nello stabilire una convivenza stabile e la loro insufficienza rispetto a una realtà politica più ampia e complessa.



L'egemonia di Sparta

5. L' “inizio della libertà per la Grecia”

Lo storico greco [Senofonte](#) racconta in questi termini il momento in cui gli Spartani, tramite la flotta guidata dal generale Lisandro, fecero il loro ingresso nel Pireo e occuparono Atene dopo la resa:

Μετὰ δὲ ταῦτα Λύσανδρός τε κατέπλει εἰς τὸν Πειραιᾶ καὶ οἱ φυγάδες κατήσαν καὶ τὰ τεῖχη κατέσκαπτον ὑπ' αὐλητρίδων πολλῇ προθυμίᾳ, νομίζοντες ἐκείνην τὴν ἡμέραν τῇ Ἑλλάδι ἄρχειν τῆς ἐλευθερίας.

In seguito, Lisandro entrò al Pireo, gli esuli tornarono e le Mura furono demolite al suono delle flautiste, in mezzo a un grande entusiasmo, perché erano in molti a pensare che quel giorno segnava l'inizio della libertà per la Grecia.

(Senofonte, *Elleniche*, II, 2, 23; trad. di G. Daverio Rocchi)



In realtà Sparta esercitò con particolare durezza la propria egemonia:

- ad Atene e ovunque riuscisse, Sparta abolì le costituzioni democratiche, imponendo regimi oligarchici a imitazione del proprio;
- inoltre, collocò in ogni città una propria guarnigione militare e una commissione di dieci uomini (decarchia) o di trenta (triacontarchia) per sorvegliare da vicino la vita politica interna, garantendosi così la fedeltà delle varie città.



L'egemonia di Sparta

6. I Trenta ad Atene

Ad Atene Sparta impose un governo di trenta uomini a lei graditi, i cosiddetti “trenta tiranni”, che erano ateniesi di simpatie oligarchiche e filospartane.

Senofonte racconta che in un primo tempo essi compirono atti graditi alla cittadinanza, come la messa a morte dei sicofanti (cioè di coloro che intentavano processi a scopo di guadagno personale), ma successivamente il loro regime si fece più duro e spietato. Senofonte si esprime come segue.

“Alla distruzione delle Lunghe mura e delle fortificazioni del Pireo, seguì immediatamente l’elezione dei Trenta. Eletti con l’incarico di redigere le leggi in base alle quali avrebbero governato, di giorno in giorno ne rimandavano la stesura e la pubblicazione, e invece istituirono un consiglio e le altre magistrature secondo il loro arbitrio. Il primo provvedimento da loro adottato fu l’incarcerazione e la condanna a morte di tutti i cittadini che in regime di democrazia avevano praticato la professione di sicofanti e perseguitavano i buoni e onesti cittadini. Il consiglio li condannava di buon grado e quanti non dovevano vergognarsi per una condotta analoga non se ne adombravano. Tuttavia, cominciarono poi a consigliarsi sul modo migliore per assumere il controllo della città e, come prima misura, [...] chiesero a Lisandro una guarnigione militare che restasse in Atene fintantoché avessero eliminato i cattivi cittadini”.

(Senofonte, *Elleniche*, II, 3, 11-13; trad. di G. Daverio Rocchi)



L'egemonia di Sparta

7. La restaurazione democratica ad Atene

Presto tra i Trenta nacquero i primi urti: alcuni, tra cui Crizia, volevano mantenere una condotta più estremista, altri, tra cui Teramene, più moderata.

L'anima moderata subì una netta sconfitta con il processo che condannò a morte Teramene, accusato da Crizia di essere un “coturno”, cioè un voltagabbana (il coturno era il calzare degli attori tragici che poteva essere indossato indifferentemente su entrambi i piedi). Teramene fu condannato a bere la cicuta, un potentissimo veleno.



*La pianta da cui
si estrae la cicuta*

Paradossalmente l'uscita di scena dei moderati mise in crisi il regime oligarchico: i democratici, fuggiti a Tebe, si riorganizzarono attorno a Trasibulo; essi nel 403 si scontrarono con le truppe dei Trenta presso Munichia, in Attica, e vinsero.

I Trenta furono costretti alla fuga e così, a circa un anno di distanza dalla fine della guerra del Peloponneso, ad Atene venne ristabilita la democrazia, grazie all'opera di [Trasibulo](#).

La nuova democrazia ateniese fu rifondata su basi più moderate rispetto ai radicalismi del passato e non fu immune da errori, il più famoso tra i quali è la [condanna a morte del filosofo Socrate](#).



L'egemonia di Sparta

8. La guerra di Corinto

Dopo il 404, Tebe e Corinto, che durante la guerra del Peloponneso avevano militato a fianco di Sparta, si erano progressivamente allontanata da essa (tanto che ad esempio Tebe aveva dato asilo agli esuli democratici di Atene guidati da Trasibulo, che poi avrebbero rovesciato il regime filospartano dei Trenta).

Questo allontanamento era dovuto alla gestione della vittoria da parte di Sparta, che sfruttava esclusivamente a proprio vantaggio i benefici politici, militari ed economici della guerra che invece era costata molteplici sacrifici a tutto il fronte peloponnesiaco.

Perciò Tebe e Corinto progressivamente si staccarono da Sparta e si avvicinarono a chi era rimasto neutrale nella guerra precedente, come Argo, e a chi aveva combattuto contro Sparta, cioè Atene.

Si formarono così due schieramenti:

da un lato,
Argo, Atene,
Corinto e Tebe;

dall'altro
la Lega peloponnesiaca
di Sparta.





L'egemonia di Sparta

8. La guerra di Corinto

Questa quadruplice alleanza (Argo, Atene, Corinto e Tebe) fu stretta nel 395 in funzione antispartana e fu finanziata dalla Persia, che voleva fomentare qualsiasi divisione interna tra le città della Grecia sperando di poterne approfittare per indebolire la sua antica avversaria.

Il principale scontro di questo ampio conflitto fu la **battaglia di Cnido**, (in Asia Minore), nel 394.

Essa fu vinta dallo stratego ateniese Conone grazie ai mezzi forniti dalla Persia. La guerra si trascinò poi stancamente per un'altra decina di anni, tra scontri ed esiti alterni e fallite trattative di pace.





L'egemonia di Sparta

9. La “pace comune” del 386

La guerra di Corinto si concluse nel 386 con una pace che riguardò non solo i partecipanti al conflitto, ma che fu aperta a tutti i Greci che desiderassero partecipare: per tale motivo, questa tipologia di accordo prende il nome di “pace comune”.

L'iniziativa dell'incontro di pace fu persiana: il re Artaserse convocò a Susa i rappresentanti dei Greci e comunicò le clausole che aveva deciso per porre fine al conflitto. Senofonte ne riporta il testo.

Il re Artaserse ritiene sua legittima proprietà le città d'Asia e, tra le isole, Cipro e Clazomene; riconosce l'autonomia delle altre città greche, piccole e grandi, tranne Lemno, Imbro e Sciro. Queste ultime apparterranno, come in antico, ad Atene. A quanti non accettano questa pace, a costoro io muoverò guerra insieme a coloro che l'accettano, sia per terra sia per mare, con la mia flotta e con il mio tesoro.

(Senofonte, *Elleniche*, V, 1, 31; trad. di G. Daverio Rocchi)

Le clausole della pace sono dunque le seguenti:

- 1) le città greche dell'Asia Minore (comprese Cipro e Clazomene) sono di proprietà della Persia;
- 2) le città greche sono autonome;
- 3) le isole di Lemno, Imbro e Sciro sono di proprietà degli Ateniesi;
- 4) la Persia e i firmatari del trattato di pace dichiareranno guerra a chi violerà tali clausole.



L'egemonia di Sparta

9. La “pace comune” del 386

Particolarmente interessanti sono le prime due clausole.

1) La Persia diventa padrona dell'Asia Minore.

I Greci (e soprattutto gli Spartani, egemoni in questo momento) rinunciano alla difesa dei Greci d'Asia: quella difesa per cui si era scatenata la rivolta ionica, quella difesa che aveva portato a scontri epocali come le guerre persiane. Gli Spartani sacrificano per convenienza un ideale finora ritenuto imprescindibile.

2) Le città greche sono dichiarate autonome.

Fa la sua comparsa qui per la prima volta un principio fondamentale della storia greca di IV secolo: quello dell' “autonomia”, che successivamente sarà sempre affiancato a quello della “libertà”. “Autonomia” significa possibilità di governarsi al proprio interno con il regime e con le leggi che si preferisce; con “libertà” si completerà il significato di questa autonomia, precisando che essa può essere esercitata anche sul versante della politica estera, garantendo alle città anche su questo aspetto massima indipendenza.

Infine, di particolare importanza è la **natura di questa pace**: per la prima volta nella storia occidentale, si ha una pace che non è strettamente “bilaterale”, in quanto non coinvolge i due soli schieramenti contrapposti in guerra; essa è invece una “**pace comune**”, in quanto aperta a tutto il mondo greco. Si tratta dunque di un tentativo di superare la frammentarietà politica tipica della Grecia classica e di assicurare un ordinamento più solido e duraturo.



L'egemonia di Sparta

10. L'uso della “pace comune” da parte di Sparta

Sparta è dichiarata garante in Grecia della pace voluta dal re Artaserse: essa deve quindi vigilare sulla sua concreta applicazione.

Tuttavia, Sparta si comporta con particolare arbitrio su questo versante, interpretando e distorcendo a proprio vantaggio il testo della pace.

Per mantenere separati gli avversari, per evitare che più città si alleassero o si unissero contro gli Spartani, questi interpretano in senso restrittivo il principio di autonomia: qualsiasi unione tra città diverse, secondo loro, si configura come violazione del principio di autonomia.

In tale prospettiva, vengono considerati fuorilegge:

- gli Stati federali, che sono costituiti da più città che si uniscono in federazione;
- i diversi tipi di leghe, di unioni e di alleanze tra le *poleis*.

Tutte queste forme “sovrapoleiche” sono considerate illegittime da Sparta in base all’interpretazione restrittiva del principio di autonomia sancito dalla pace comune. Pertanto, Sparta interviene militarmente portando guerra a questi soggetti, per obbligarli a sciogliersi.

Questo è l’apice dell’arroganza nella politica estera di Sparta: essa distorce un principio, per piegarlo ai propri interessi, per mantenere separati i diversi avversari e poterli così controllare più facilmente.

Tuttavia, l’apice della politica di potenza di Sparta coincide con l’inizio della crisi dell’egemonia spartana.



L'apice dell'egemonia di Sparta, con la politica spregiudicata nei confronti del suo ruolo di garante in Grecia della pace comune, coincide anche con l'inizio della crisi di tale egemonia.

Un primo fattore di crisi proviene da Atene.

Atene, che progressivamente si è andata risolvendo dopo la restaurazione democratica del 403, rifonderà una rete di alleanze mediante una nuova lega navale: tramite di essa, Atene riuscirà a riprendere una politica estera di ampio respiro e dunque a contrastare l'affermazione indiscussa di Sparta.

Un secondo fattore di crisi proviene da Tebe.

Tebe entra a conflitto con Sparta proprio a causa della sua Lega beotica: Sparta imporrà a Tebe di scioglierla, sulla base del principio di autonomia, e, in seguito alle resistenze incontrate, si arriverà a quello scontro armato dalla quale Sparta uscirà sconfitta, perdendo così definitivamente la sua egemonia.

Vediamo ora più da vicino queste due vicende storiche.

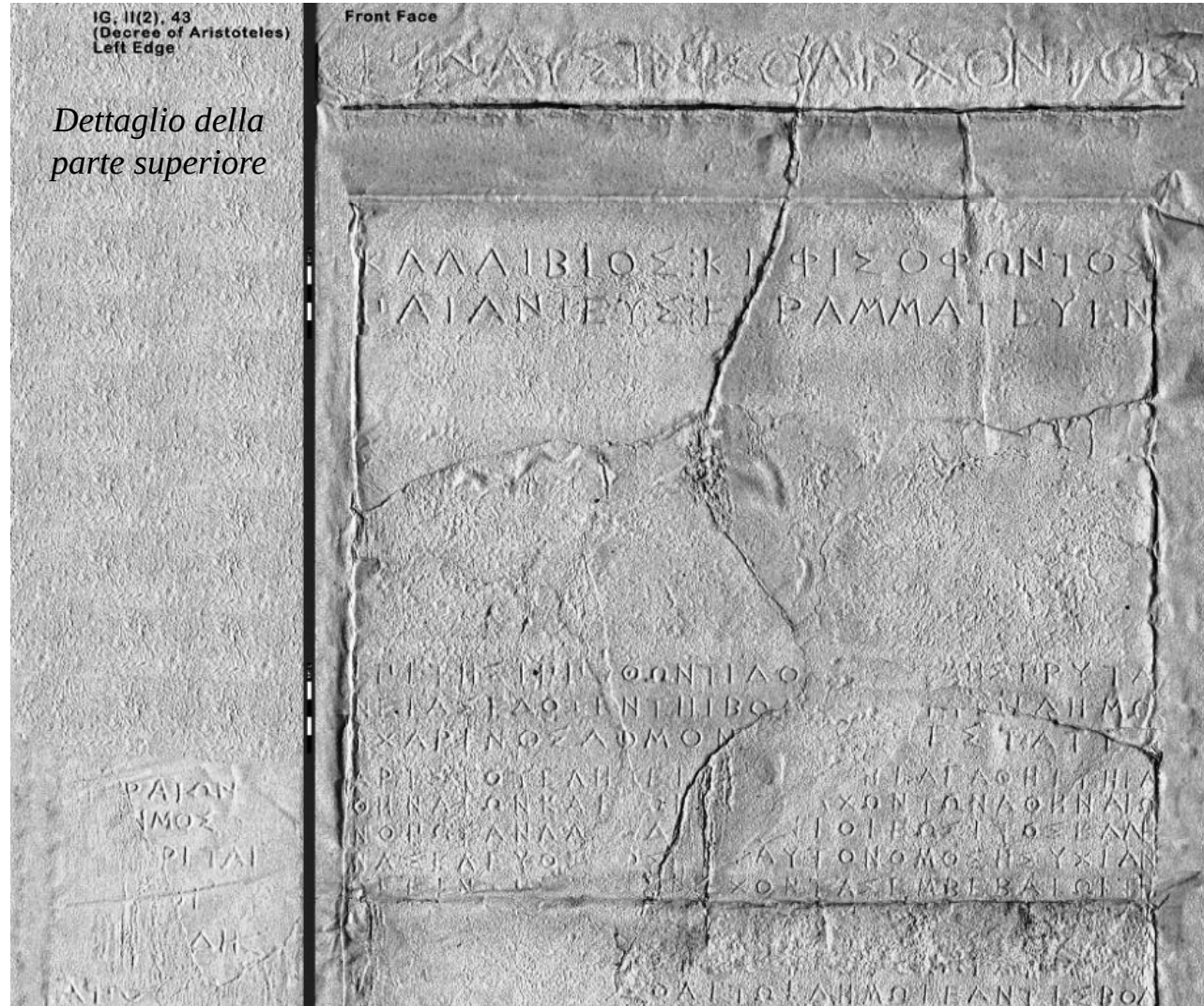


L'egemonia di Sparta

12. La Seconda lega navale ateniese

Una iscrizione ateniese testimonia la fondazione della “Seconda lega navale ateniese”, datata al 377.

La stele, oggi conservata al Museo epigrafico di Atene, contiene il testo dell'alleanza e poi una serie di [nomi di città](#), quelle che dal 377 in poi aderirono alla lega.





L'egemonia di Sparta

12. La Seconda lega navale ateniese

A questa lega aderì una settantina di città e isole dell'Egeo.
Nella cartina, sono riportati in arancione gli alleati di Atene
attorno al 370 (dopo la fine dell'egemonia di Sparta).





L'egemonia di Sparta

12. La Seconda lega navale ateniese

La finalità di questa lega era duplice, come indica il testo epigrafico:
“affinché gli Spartani permettano ai Greci di starsene in pace liberi e autonomi [...] e affinché sia valida e duri per sempre la pace comune che giurarono i Greci e il re”.

- Dunque:
- 1) la Seconda lega navale ateniese riconosce la legittimità della “pace comune” e anzi si impegna a difenderla, auspicando che “duri per sempre”;
 - 2) la Seconda lega navale ateniese si schiera polemicamente contro Sparta, dichiarando che essa non permette ai Greci di starsene “in pace” e di godere dei due principi di “autonomia e libertà” (che qui per la prima volta compaiono accoppiati).

Atene inoltre dichiara che si comporterà con il massimo rispetto degli alleati, spiegando (anche qui in polemica contrapposizione al comportamento di Sparta) che non limiterà in alcun modo l'autonomia e la libertà degli aderenti alla lega.

La lega avrà inizialmente un grande successo: essa costituirà un vero e proprio limite per l'egemonia di Sparta, che da questo momento in poi è una egemonia “dimezzata”, poiché viene esercitata prevalentemente per terra; Atene ha riconquistato l'egemonia sul mare.

Il successo iniziale della lega verrà meno dopo un ventennio dalla sua fondazione: intorno al 350 ci sarà un primo conflitto tra Atene e alcuni degli alleati, che testimonia l'insofferenza di questi nei confronti del reale comportamento di Atene. La lega sarà sciolta definitivamente nel 338 dal re di Macedonia Filippo II.

L'EGEMONIA DI SPARTA



FINE

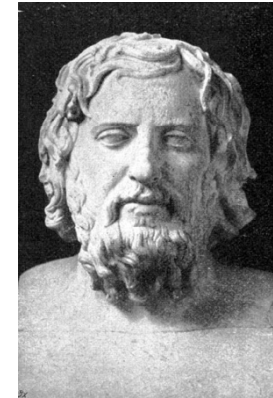


L'egemonia di Sparta

Senofonte

Senofonte (430-355 ca.) fu un militare e un letterato ateniese, che tuttavia visse a lungo fuori da Atene per essere stato esiliato dalla sua città in quanto filospartano.

Senofonte fu un poligrafo, cioè scrisse opere di diversi generi letterari.
In particolare:



- scrisse opere storiche, come le *Elleniche*, in cui completava la narrazione della guerra del Peloponneso, lasciata interrotta dal suo predecessore Tucidide, e narrava le vicende greche (appunto “elleniche”) relative all’egemonia di Sparta e poi di Tebe, fino al 362 a.C.
- scrisse opere memorialistiche, come l’autobiografica *Anabasi*, in cui narrava l’avventurosa marcia che aveva compiuto, insieme a diecimila mercenari, nel cuore dell’impero persiano, tra insidie di ogni tipo;
- scrisse opere etico-politiche, come la *Ciropedia* (biografia romanzata del re persiano Ciro il Grande), la *Costituzione degli Spartani* (sulle istituzioni spartane), lo *Ierone* (sul monarca illuminato) e le *Entrate* (sulla politica finanziaria di Atene);
- scrisse opere filosofiche, sul pensiero del suo maestro Socrate, come i *Memorabili*.

[Torna alla schermata di origine...](#)



L'egemonia di Sparta

Il discorso di Trasibulo

Il principale artefice della restaurazione democratica ad Atene fu Trasibulo.

Uno dei suoi meriti più grandi consiste nell'aver compreso che era necessario “voltare pagina” dopo la sostanziale “guerra civile” che si era combattuta tra gli Ateniesi fedeli ai Trenta e quelli di orientamento democratico.

Trasibulo comprese acutamente che solo accettando di “non recriminare” sul passato si sarebbe potuto sopire il conflitto sociale tra le due anime degli Ateniesi.

Diversamente, si sarebbe criminalizzata una parte della cittadinanza, si sarebbero distinti cittadini “di serie A” (i democratici) e cittadini “di serie B” (i filospartani) e in questo modo ad Atene non ci sarebbe più stata concordia e pace sociale.

Senofonte (*Elleniche*, II, 4, 43) racconta:

Καὶ ὁμόσαντες ὅρκους ἥ μὴν μὴ μνησικακήσῃν, ἔτι καὶ νῦν ὁμοῦ τε πολιτεύονται καὶ τοῖς ὅρκοις ἐμμένει ὁ δῆμος.

le parti si scambiarono giuramenti reciproci di dimenticare i mali passati e ancora oggi condividono il regime politico e il popolo tiene fede ai giuramenti.

(trad. di G. Daverio Rocchi)



L'egemonia di Sparta

Il processo di Socrate

Socrate fu processato nel 399, dopo la restaurazione democratica, sulla base di tre accuse:

- non credere agli dei della città;
- introdurre nuove divinità;
- corrompere l'animo dei giovani.

In realtà, Socrate era un intellettuale scomodo, perché obbligava i suoi interlocutori a pensare e a ragionare, non accettando niente acriticamente.

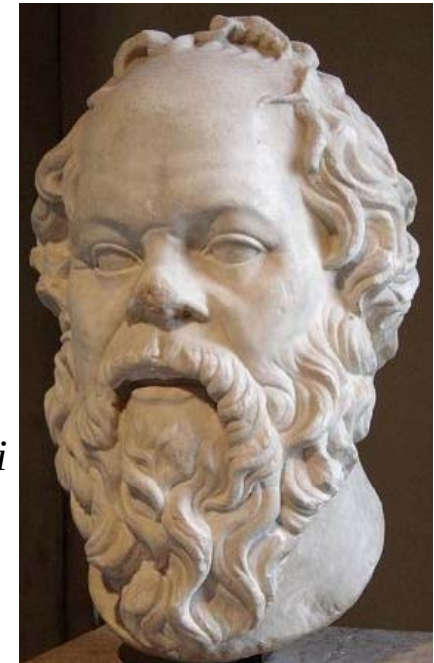
Sul processo, siamo informati da uno scritto del filosofo Platone, l'*Apologia di Socrate*, che contiene tre discorsi pronunciati da Socrate durante il processo.

Nel primo discorso, Socrate si difende dalle tre accuse che gli vengono rivolte.

Nel secondo discorso, Socrate, ormai condannato dal tribunale, deve proporre la pena che reputa giusta per sé, secondo la prassi ateniese di alcune tipologie di processi. Socrate risponde di meritare piuttosto un premio per l'opera meritoria che ha compiuto sulle coscienze dei suoi cittadini.

Nel terzo discorso, dopo che era stata emessa dal tribunale la definitiva condanna a morte, Socrate si congeda con questa frase: “ma è ormai tempo di andar via, io per morire, voi per continuare a vivere; chi di noi vada verso una sorte migliore è oscuro a tutti, tranne che al dio”.

Morirà di lì a pochi giorni, dopo aver bevuto la cicuta: fu uno dei più clamorosi errori giudiziari della storia politica ateniese.



[Torna alla schermata di origine...](#)



L'egemonia di Sparta

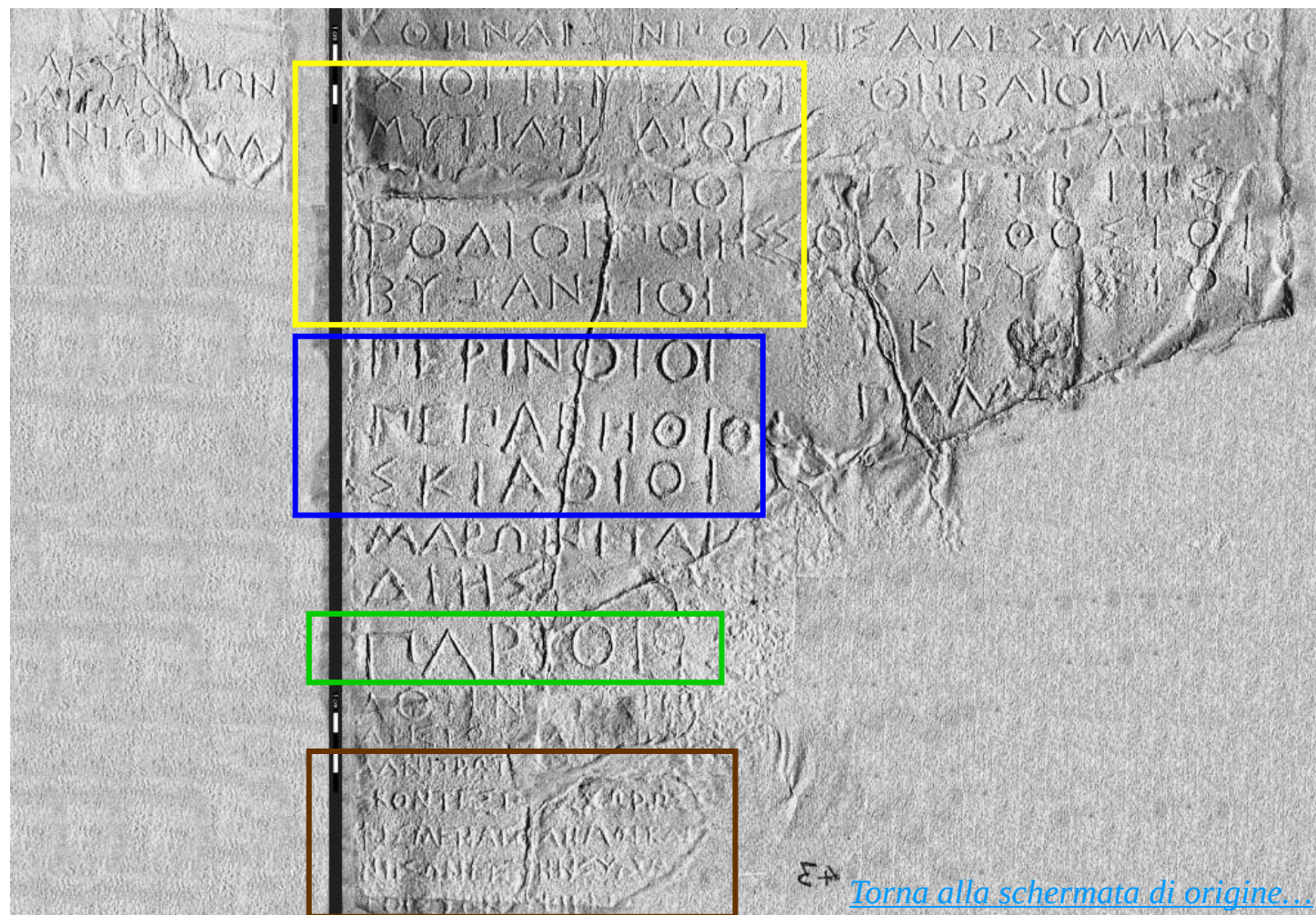
L'iscrizione della Seconda lega navale ateniese

Gli studiosi di epigrafia, cioè coloro che si dedicano allo studio delle iscrizioni, sono in grado di individuare i nomi delle città che man mano vennero aggiunte in calce alla lista dei primi aderenti alla lega.

Ciò è possibile osservando il mutare del *ductus*, cioè della grafia dello scalpellino (lapidista) che iscrisse i nomi sulla pietra.

E' infatti evidente dall'immagine a lato che si susseguono grafie diverse: ad ogni cambio della mano, corrisponderanno gruppi di città che sono entrati nella lega in tempi diversi.

Alcuni esempi qui a fianco.



ΣΑ [Torna alla schermata di origine...](#)